

FAMILIARITÀ, SIMPATIA E AMORE GRANDE PER GREGORIO

A conclusione del IV volume del Commento morale a Giobbe, pubblicato da Città Nuova a luglio 2001 nell'ambito delle opere complete di Gregorio Magno (un'opera realizzata per la prima volta in italiano, pensata, voluta ed avviata grazie all'impegno di don Emilio, che vi profuse tutto il suo sapere e la sua passione) il prof. Paolo Siniscalco, curatore dei volumi, ha pubblicato questa breve postfazione.

«Lunga fatica, senza dubbio, è stata per Gregorio la composizione dei *Moralia in Iob* iniziata a Costantinopoli e continuata a Roma, quando era papa, per compiersi verso il 595, parlando, dettando, rileggendo, ordinando una materia smisurata che vuol far elevare chi legge *ab historia ad mysterium* per poi condurlo ai casi umili e concreti della vita quotidiana,

Lunga fatica, in un tempo così impaziente e affrettato come il presente, per Emilio Gandolfo la traduzione dei 35 libri dell'opera gregoriana, che ha richiesto profonda familiarità con l'autore, il suo mondo spirituale e intellettuale, il suo stile insieme *aureus et igneus*, il suo vocabolario: familiarità che da lungo tempo si era per lui trasformata in simpatia e amore grande per Gregorio, maestro e guida. La sua, insomma, è stata un'impresa difficile, compiuta con l'ausilio di cultura non comune, di sensibilità, di intelligenza.

Certo le opere gregoriane riconducono alle sorgenti pure della Parola di Dio e offrono un pascolo per gli spiriti che ne sono assetati; ma non si può negare che siano lunghe e qualche volta prolisse: Gregorio stesso ne era consapevole se ad Aristobulo di Costantinopoli, cui sarebbe forse toccato di tradurre in greco una sua *Lettera*, raccomandava di non rendere parola per parola - *verbum ex verbo* -, ma di coglierne il significato, per non finire di perdere il vigore del senso (*Epistulae* I, 28). Emilio Gandolfo non ha seguito il consiglio di Gregorio, ma pare di poter dire che ha tradotto fedelmente ma con gusto e vivacità la prosa complessa e non di rado difficile dell'autore antico. Il lettore ne è giudice.

Valgano queste brevi note a ricordare con affetto e nostalgia una persona squisita nella sapienza spirituale e nel tratto umano che nel dicembre del 1999 a Vernazza, splendido paesino delle Cinque Terre, dove era parroco, ha subito una fine violenta, lui uomo buono, mite e dolce, da un altro uomo.

«*Giobbe* (19, 25) dice: *Io so che il mio Redentore è vivente*'. Come a dire, in termini chiari.- *Egli è stato flagellato, deriso, schiaffeggiato, coronato di spine, coperto di sputi, crocifisso, morì.- ecco quello che sa chi non crede; io però credo con fede sicura che dopo la sua morte Egli è vivente (..). Egli manifestò in sé la risurrezione che a noi ha promesso, perché alle membra è riservata la gloria del loro Capo. Perciò il nostro Redentore accettò la morte per liberarci dalla paura della morte. Manifestò la risurrezione per suscitare in noi la sicura speranza che anche noi risorgeremo»* (*Moralia in Iob* XIV, 67-68).P. S.»